

Faccio voto e prometto...

intervista a cura di p. LUIGI MARTIGNANI

Giuseppe, Davide e Danilo hanno fatto la loro prima professione religiosa

Il 17 settembre scorso, commemorazione delle Stimmate di san Francesco, tre giovani hanno abbracciato la vita cappuccina nella nostra famiglia bolognese, con l'impegno pubblico della professione temporanea dei voti.

Fra' Giuseppe: volto sorridente che ispira immediatamente simpatia e fiducia; da fornaio che era, sta imparando a servire il Pane eucaristico. Fra' Davide: già figura classica del fratre da un quintale e più, segue con tenacia l'ideale del sacerdozio nell'Ordine francescano, senza lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà. Fra' Danilo: faccia da asceta, sa che la vita del fratello laico non è qualcosa di incompleto, rispetto alla vocazione sacerdotale, ma un valore completo in sé ed oggi assai significativo.

Tre volti diversi, tre storie che si sono incontrate nello stesso impegno di consacrazione religiosa. A loro MC ha chiesto di parlare del momento particolare che stanno vivendo e del significato di ciò che hanno compiuto.

Ho iniziato le consegne

M.C.: Davide, quali sono i tuoi sentimenti a due mesi dalla prima professione?

Fra' Davide: *Nell'anno del noviziato, ho sperimentato la vita cappuccina. So di essere chiamato a diventare consapevole che Dio ha fatto il suo ingresso nella mia vita, proprio con il mio «sì», con la mia professione. Dio si è interessato di me, Dio mi ama di un amore personale e indefettibile. Si è approfondito un rapporto fra me e lui, che sta alla base della mia vocazione religiosa. Il Signore mi ha aperto agli altri, alla comunità; e, nell'incontro con i fratelli, mi rivelerà il suo Volto. Nella professione ho fatto voto di vivere secondo la forma del santo Vangelo: e questo Vangelo non è un insieme di norme, ma essenzialmente Cristo, via, verità e vita; cioè mi sono impegnato pubblicamente a crescere fino allo stato di uomo perfetto. Altro aspetto che sento già, ma che dovrò far sempre più mio, è quello di essere chiamato a servire gli altri secondo la volontà di Dio.*

M.C.: Giuseppe, come hai vissuto la prima professione che hai fatto e quale senso ha nella tua vita?

Fra' Giuseppe: *Per spiegare il senso della professione, debbo rifarmi brevemente al cammino della mia vocazione: è stato un cammino interiore, abba-*

stanza faticoso. Mi piace molto la figura del profeta Geremia: si sente sedotto dal Signore, pur avvertendo la sua incapacità; e desidererebbe una vita più tranquilla di quella contrastata che il Signore gli presenta. Io ho avvertito che il Signore mi chiamava alla vita religiosa dopo i vent'anni, quando cioè avevo già assimilato delle abitudini e dei criteri che poi ho dovuto cambiare nella vita religiosa. Da un ideale di autorealizzazione sono dovuto passare ad un ideale di totale donazione agli altri. Ho dovuto cambiare il punto di riferimento: questo è stato, ed è ancora, per me un fatto importante e faticoso.

Il fatto della professione per me ha significato accettare che sia il Signore a guidare la mia vita: io sento molto vera quella frase del Signore: «Se uno non è disposto a perdere la sua vita per me, non sarà mio discepolo». Mi viene spesso in mente una frase di Bernanos: «Occorre accettare ogni giorno che il divino irrompa nella tua vita». Io sento molto il fatto di accettare che la mia vita mi sfugga dalle mani e che io la metta nelle mani di un altro. Nella professione ho detto un sì totale e incondizionato al Signore: ma, a livello pratico, non gli ho ancora consegnato tutta la mia vita. Ho iniziato le consegne: è un cammino che continua faticosamente. Perché so anche di essere molto fragile: se dovessi fidarmi solo delle mie

forze, dovrei proprio dire di non essere adatto a fare il frate. Ma mi fido soprattutto del Signore e della sua fedeltà.

Fratello: per me è abbastanza

M.C.: Danilo, come mai tu hai scelto di essere fratello e non sacerdote?

Fra' Danilo: *È una domanda che mi sento fare spesso: «Hai fatto trenta, perché non fai trentuno?; Perché solo "fratello" e non anche sacerdote?; Ormai sei lì: non è meglio se dici anche la Messa e confessi?». Per molti il fratello laico è il garzone dei frati, quello che va alla questua o fa i lavori di casa. Io, invece, sento piena di senso la scelta di vita da fratello laico. Ho scelto di vivere il Vangelo in fraternità: per me è abbastanza.*

M.C.: Voi tre non venite dal Seminario, ma da una esperienza di probandato lunga e impegnativa: come giudicate quel periodo di prova?

Fra' Giuseppe: *Io ho fatto tre anni di probandato e li ritengo molto importanti. Se fossi arrivato direttamente in noviziato dalla vita di lavoro e di famiglia, non credo che sarei arrivato alla professione. L'utilità del probandato consiste nel poter entrare gradualmente nella vita dei frati. Prima di tutto, conoscendoli di persona, in modo che non si entra in una associazione o nei militari: entri in una famiglia di fratelli che conosci. E poi il probandato è un cammino di fede e di preghiera. Il noviziato diventa davvero utile, se si parte con una buona preparazione alle spalle, e con una certa chiarezza nella decisione di abbracciare la vita religiosa.*

M.C.: Davide, quale è stato il ruolo della comunità nel tuo cammino formativo fin qui?

Fra' Davide: *Io mi aspetto molto dalla comunità: ho scelto la vita cappuccina e non quella, per esempio, del sacerdozio secolare, proprio per il fatto comu-*

nitario. Io desidero avere accanto a me dei fratelli che mi aiutino nel mio cammino. Finora mi sono trovato solo nella comunità di Santarcangelo e in quella di Vignola, due comunità di formazione nelle quali mi sono trovato davvero ben inserito. Questa comunità di Bologna è molto più ampia, con tanti frati con mansioni diverse: però, anche qui, la mia esigenza sarebbe di instaurare un rapporto di famiglia.

M.C.: Danilo, come è stato l'anno di noviziato e come ti trovi ora, dopo la professione?

Fra' Danilo: L'anno di noviziato è stato molto bello, anche se all'inizio c'era un po' di paura ad andare fuori Provincia. Come succede di solito, ci si accorge dopo che si poteva vivere più intensamente e raccogliere frutti maggiori. È stato bello soprattutto perché ci siamo inseriti bene nella comunità. Abbiamo trovato dei frati molto diversi fra loro per carattere ma uniti fra di loro, e che ci hanno accolto volentieri. Che cosa è cambiato dopo la professione? Io mi sento sempre io: faccio fatica ad alzarmi la mattina alle sei, e ho i miei soliti problemi. Comunque, mi sento più impegnato di prima a vivere quello che ho scelto. Prima, avevo scelto solo dentro di me; adesso, c'è anche un impegno pubblico.

Gli direi: vieni e prova

M.C.: Se venisse da voi un giovane a dirvi che gli pare — ma non è sicuro — che il Signore lo chiami alla vita religiosa, voi che cosa rispondereste?

Fra' Giuseppe: Io non gli parlerei di me, che sono un modello da poco; ma gli parlerei molto volentieri della vita religiosa, di San Francesco e del francescanesimo. Gli direi che è molto importante, nel mondo di oggi, essere uomini di speranza. Mi sembra che oggi si avverta il bisogno di tante cose, ma soprattutto il bisogno di speranza, il bisogno di qualcosa per cui dare la propria vita. E mi sembra che la vita religiosa cappuccina sia fatta apposta.

Fra' Davide: Io sarei più concreto: lo accoglierei volentieri nella Fraternità in cui mi trovo. Vivere insieme è il modo migliore per comunicare un'esperienza. D'altra parte, è questo il cammino che abbiamo percorso noi.

Fra' Danilo: I giovani hanno paura di fare delle scelte impegnative; magari pretendono la coerenza in chi ha fatto delle scelte, ma hanno paura di buttarsi personalmente. Io gli direi di abbandonare le paure e di buttarsi coraggiosamente a provare.



I tre neoprofessori: Danilo, Davide e Giuseppe.



Fra' Samuele Tassoni, dopo 50 anni di professione religiosa, il 31 agosto ha ripetuto, commosso e riconoscente: «Faccio voto e prometto...».



P. Savino Neri, che il 23 dicembre festeggerà il 50° di ordinazione sacerdotale.